

**ECCEZIONALE E FONDAMENTALE ANALISI
CHE CENTRA LE QUESTIONI DI OGGI:**

**traduzione italiana dell'ANTICIPAZIONE DI SOL
ROJO Nr.55 Situazione Internazionale:**

**IL FRONTE GLOBALE CONTRO
L'IMPERIALISMO AVANZA E
PRETENDE LA DIREZIONE DEL
PROLETARIATO!**

"Per noi, il disfattismo è un crimine e la lotta per la vittoria nella Guerra di Resistenza è un dovere imprescindibile. Solo combattendo in difesa della patria possiamo sconfiggere gli aggressori e ottenere la liberazione nazionale, e solo ottenendo la liberazione nazionale sarà possibile per il proletariato e per tutti i lavoratori ottenere la propria emancipazione. La vittoria della Cina e la sconfitta degli imperialisti che la invadono saranno un vantaggio per i popoli degli altri paesi. Pertanto, nelle guerre di liberazione nazionale, il patriottismo è l'applicazione dell'internazionalismo. Per questo motivo, ogni comunista deve impiegare tutta la sua iniziativa, marciare con coraggio e risolutezza sul campo di battaglia della guerra di liberazione nazionale e puntare i fucili contro gli aggressori giapponesi."

(Presidente Mao Zedong - Il ruolo del Partito Comunista Cinese nella guerra nazionale)

"I comunisti devono dare l'esempio nella guerra nazionale."

(Presidente Mao Zedong - Il ruolo del Partito Comunista Cinese nella guerra nazionale)

"Data questa situazione, in cui solo attraverso le guerre il mondo può essere trasformato, sosteniamo l'onnipotenza della guerra rivoluzionaria, cioè la guerra popolare, come la più alta teoria militare, la teoria proletaria formulata dal Presidente Mao, che deve essere adattata a ogni tipo di paese, sia esso imperialista o arretrato. Pertanto, la guerra popolare mondiale è la risposta appropriata, che serve a prevenire la guerra imperialista o, se si verifica, a trasformarla in guerra popolare."

(Partito Comunista del Perù - Linea Internazionale)

"Dobbiamo ricordare che ci è stato insegnato che l'imperialismo non può essere combattuto senza combattere il revisionismo."

(Partito Comunista del Perù - Intervista al Presidente Gonzalo)

L'attuale situazione internazionale si sviluppa principalmente attorno alla principale contraddizione del mondo, vale a dire la contraddizione sempre più acuta tra le nazioni oppresse e l'imperialismo.

Questa contraddizione si concentra ora sulle giuste ed eroiche guerre di liberazione nazionale condotte dai popoli del Medio Oriente – in Palestina, Iran e Libano – contro l'aggressione genocida dell'imperialismo statunitense e della sua progenie sionista, Israele.

Queste guerre di aggressione imperialista contro nazioni oppresse fanno parte della nuova divisione imperialista del mondo e sono la prova non solo della profonda crisi dell'imperialismo statunitense, ma anche della crisi generale e definitiva dell'imperialismo nel suo complesso. L'aggressione dell'imperialismo yankee contro il Venezuela e l'Iran (per il controllo del petrolio) rientra nel suo piano per affrontare il suo principale rivale, la superpotenza imperialista cinese, esprimendo così l'intensificarsi della contraddizione interimperialista e la lotta per le spoglie: le nazioni oppresse del terzo mondo.

Ma la schiacciante resistenza delle immense masse, in gran parte guidata dalla giusta ed eroica azione storica della resistenza palestinese del 7 ottobre 2023 – l'Operazione Inondazione di Al-Aqsa – trasforma inevitabilmente questi conflitti in guerre di resistenza e di liberazione nazionale contro l'imperialismo, confermando così la contraddizione fondamentale. La risposta degli imperialisti è il genocidio: l'uccisione di massa di tutti i popoli che si rifiutano di sottomettersi, il che a sua volta genera ancora più resistenza e odio contro l'imperialismo in tutto il mondo. Ed è importante sottolineare che tutti gli imperialisti – non solo gli americani – mirano a reprimere, contenere e sfruttare le nazioni oppresse.

La situazione attuale sta rapidamente creando maggiori condizioni per una rivoluzione mondiale e un salto di qualità nella coscienza e nell'azione antimperialista delle masse a livello internazionale, nella fase dell'offensiva della rivoluzione proletaria mondiale, la cui avanguardia è costituita dalle guerre popolari e dalle lotte armate sotto la bandiera del maoismo in Perù, India, Filippine e Turchia. Ma la situazione attuale pone anche problemi, sfide che i comunisti del mondo devono risolvere applicando l'ideologia universale del proletariato, il marxismo-leninismo-maoismo, principalmente il maoismo, e i contributi universali del presidente Gonzalo; problemi che possono essere sintetizzati in un unico problema: la necessità di una leadership proletaria.

Un balzo in avanti nel movimento antimperialista internazionale

La lotta del popolo palestinese e il genocidio imperialista-sionista hanno portato a un significativo balzo in avanti nell'unità, nella mobilitazione e nel pensiero antimperialista in tutti i continenti, e le aggressioni contro Iran, Venezuela e Cuba hanno ulteriormente spinto questo movimento. Le lotte di liberazione nazionale di Palestina, Iran, Libano, Yemen e Iraq si stanno sviluppando in coordinamento come una guerra comune contro l'imperialismo. Le marce e le manifestazioni di migliaia o centinaia di migliaia di persone continuano senza sosta, persino nei paesi imperialisti. Il settarismo religioso che l'imperialismo ha usato per dividere le masse viene ora superato dall'unità del popolo contro l'imperialismo (in particolare, gli assassinii di leader religiosi hanno favorito una maggiore unità tra i musulmani sciiti e tra musulmani sciiti e sunniti). Il proletariato in diversi paesi sta organizzando scioperi e bloccando i trasporti verso la colonia sionista, e i revisionisti socialsciovinisti vengono messi alle strette da una nuova generazione di attivisti antimperialisti. La crisi dell'imperialismo sta acuendo la contraddizione fondamentale tra proletariato e borghesia.

I sondaggi degli ultimi anni ci danno un'idea dello stato dell'opinione pubblica, sebbene si tratti di dati provenienti dal campo reazionario. L'Indice di Opinione Araba 2025 è il risultato di una serie di sondaggi d'opinione condotti in tutto il mondo arabo (in 15 paesi: Arabia Saudita, Kuwait, Qatar, Iraq, Giordania, Palestina, Libano, Libia, Egitto, Sudan, Tunisia, Marocco, Algeria, Mauritania e Siria). Secondo questo indice, il 67% degli intervistati ha considerato l'operazione di resistenza palestinese del 7 ottobre 2023 un legittimo atto di resistenza. Il 92% ha espresso solidarietà al popolo palestinese e, tra questi, il 69% ha espresso sostegno ad Hamas. Il 77% degli intervistati ha identificato gli Stati Uniti e Israele come la maggiore minaccia alla sicurezza e alla stabilità della regione. (<https://arabindex.dohainstitute.org/.../APOIsWarOnGaza.aspx>)

Negli Stati Uniti, un sondaggio del febbraio 2026 rivela che, tra gli elettori delle ultime elezioni (il che significa che il sondaggio esclude la stragrande maggioranza della classe operaia del paese che non vota), il sostegno alla Palestina è ora maggiore del sostegno alla colonia sionista, e questo nel paese più filo-sionista del mondo (<https://www.dw.com/.../poll-shows-us-sympathy.../a-76150550>). Un sondaggio in sei paesi dell'Europa occidentale (Inghilterra, Francia, Germania, Danimarca, Spagna e Italia) rivela che "nel complesso, solo tra il 13% e il 21% degli intervistati in ciascuno dei paesi analizzati aveva un'opinione favorevole di Israele, rispetto al 63%-70% che aveva un'opinione sfavorevole" (The Guardian 2025).

Ciò dimostra che, per quanto i reazionari si sforzino di manipolare e occultare i fatti, non possono nascondere l'enorme e crescente divario tra le posizioni delle classi dominanti e dei loro lacchè intellettuali e le posizioni della stragrande maggioranza delle masse. In questo modo, la farsa della "democrazia" e della "libertà" dell'imperialismo viene ulteriormente smascherata, aggravando la crisi della democrazia borghese come forma prediletta di dittatura borghese e accelerando al contempo il processo di fascistizzazione e la resistenza ad esso.

Stiamo assistendo a una rinascita e a un rafforzamento del movimento di liberazione nazionale contro l'imperialismo, a un fronte antimperialista globale in formazione. All'interno di questo movimento, si registra anche un crescente interesse per il marxismo e il movimento comunista, a causa degli stretti e indissolubili legami storici tra il movimento proletario e il movimento di liberazione nazionale. Tuttavia, è innegabile che il ruolo delle forze proletarie all'interno del movimento attuale sia relativamente poco sviluppato; nella maggior parte dei paesi non esistono organizzazioni proletarie in grado di assumere un ruolo guida nella lotta contro l'imperialismo e, a livello internazionale, nemmeno i comunisti sono stati finora in grado di assumere tale ruolo.

Il proletariato e il fronte unito di liberazione nazionale

Noi comunisti, marxisti-leninisti-maoisti, principalmente maoisti, riaffermiamo il nostro sostegno a ogni movimento nazionale e a ogni guerra di liberazione nazionale che combatta contro l'imperialismo; sosteniamo che le lotte di liberazione nazionale, siano esse guidate dal proletariato o da altre classi, sono lotte giuste che servono alla rivoluzione mondiale. Ribadiamo inoltre che, per raggiungere la piena liberazione nazionale e porre fine all'imperialismo, queste lotte dovranno inevitabilmente essere guidate dal proletariato attraverso i suoi Partiti Comunisti, conducendo una guerra popolare.

La realtà odierna è che le giuste ed eroiche guerre di liberazione nazionale attualmente in corso in Medio Oriente e altrove sono guidate da forze borghesi, come in Iran, ma anche in Palestina e in Libano. Il caso specifico dell'Iran ha portato alla ribalta la questione del fronte nazionale unito e dimostra chiaramente la differenza tra revisionisti e opportunisti, da un lato, e comunisti e rivoluzionari, dall'altro. I revisionisti (dentro e fuori l'Iran) assumono una posizione apertamente pro-imperialista o un atteggiamento ipocrita di "condannare sia il regime che l'aggressione imperialistica". Alcuni esprimono persino tali posizioni sotto una falsa intestazione "maoista".

Ciò che accomuna tutti questi revisionisti è la negazione che la contraddizione tra imperialismo e nazioni oppresse sia quella primaria (a livello globale e in ogni singolo paese attaccato dall'imperialismo). Al contrario, adottano le "teorie" elaborate dalla "sinistra" socialsciovinista di pseudo-intellettuali dei paesi imperialisti: che "l'imperialismo non esiste", che "il nazionalismo è sempre reazionario", che "esiste solo la contraddizione tra proletariato e borghesia", o che la contraddizione primaria nel mondo sia tra "democrazia" e "dittatura", tra "libertà" e "autoritarismo". Si tratta di idee diffuse e promosse dall'imperialismo per indebolire e dividere il movimento

antimperialista internazionale, e che servono direttamente a facilitare la guerra genocida contro i popoli oppressi e a mantenere la dittatura della borghesia imperialista e dei suoi lacchè.

Pertanto, per i comunisti e gli anti-imperialisti è indispensabile studiare quanto stabilito dal presidente Mao sulle esperienze del fronte unico anti-giapponese in Cina per applicarlo alle condizioni di oggi in ogni paese. Quando un paese è sotto attacco da parte di una potenza o superpotenza imperialista, e bisogna unire tutte le classi disposte a difendere il paese, non è possibile rovesciare allo stesso tempo la borghesia:

"I nostri nemici -- gli imperialisti giapponesi, i collaborazionisti cinesi, gli elementi filo-giapponesi e i trotskisti -- stanno facendo tutto il possibile per sabotare ogni passo fatto a favore della pace e dell'unità, della democrazia e della libertà in Cina e della resistenza al Giappone. In passato, quando lottavamo per la pace e l'unità, facevano di tutto per fomentare la guerra civile e la divisione. Nel presente e nel prossimo futuro, quando dedicheremo i nostri sforzi alla lotta per la democrazia e la libertà, non smetteranno di portare avanti il loro lavoro di zapa. Il suo obiettivo generale è quello di impedirci di portare a termine con successo la nostra missione di resistenza armata in difesa della patria, e di realizzare il suo piano aggressivo di eliminare la Cina"

(Presidente Mao Tse-tung - I compiti del Partito Comunista della Cina nel periodo di resistenza al Giappone)

"Nella fase della rivoluzione democratica, le contraddizioni e le lotte tra le classi, i partiti e i gruppi politici del paese sono inevitabili, ma è possibile e necessario porre fine alle lotte sfavorevoli per l'unità e la resistenza al Giappone (la guerra civile, l'ostilità tra i partiti, il separatismo provinciale, l'oppressione politica ed economica feudale da un lato e, dall'altro, la politica insurrezionale e le eccessive rivendicazioni economiche che danneggiano la resistenza al Giappone, ecc.) e continuare le lotte benefiche per l'unità e la resistenza al Giappone"

(Ibid.)

La politica del proletariato sul fronte è quella di mantenere l'unità con le forze di resistenza non proletarie, mantenendo al contempo l'indipendenza del proletariato e la direzione assoluta delle proprie forze armate, difendendo gli interessi del proletariato e dei contadini sul fronte. Questo è stato possibile nel caso della Cina perché il proletariato aveva il suo partito comunista e le proprie forze armate guidate da questo partito:

"Preservare la direzione del Partito Comunista sulla Regione Speciale e sull'Armata Rossa e mantenere l'indipendenza e la libertà di critica del Partito nei suoi rapporti con il Kuomintang - questi sono i limiti, che non si permette di oltrepassare. Ad entrambe le parti spetta fare delle concessioni: il Kuomintang rinuncia alla sua politica di guerra civile, dittatura e non resistenza al nemico esterno, ed il Partito comunista, alla sua politica seguita sotto l'antagonismo tra i due poteri."

(Ibid.)

In sintesi, la politica del proletariato in un paese attaccato dall'imperialismo deve essere: servire alla difesa del paese - "dare l'esempio nella guerra nazionale" - con l'obiettivo di assumere la direzione della guerra di liberazione nazionale per svilupparla come guerra popolare, realizzare la rivoluzione democratica e proseguirla come rivoluzione socialista. Se le forze proletarie sono deboli, se non hanno il loro partito comunista e le proprie forze armate, e la borghesia dirige la difesa del paese (come è il caso in Iran), i comunisti devono combattere questa guerra insieme alle forze borghesi senza riserve, costruendo il suo Partito e le sue forze armate nel mezzo della guerra. Se coloro che si chiamano "comunisti" non hanno costruito un Partito capace di mobilitare

le masse e di guidarle nella lotta armata; se sono seduti nei centri intellettuali delle grandi città (o all'estero) e non hanno mai mobilitato né il proletariato né i contadini (o hanno mobilitato qualche settore del proletariato nelle città, ma non il contadino), allora la loro "condanna sia del regime che dell'aggressione imperialista" non è altro che la capitolazione di fronte all'imperialismo e alla borghesia.

Il ruolo dell'islamismo come forza guida della liberazione nazionale

Il fatto concreto in Medio Oriente è che le forze proletarie non sono state in grado di assumere il ruolo di guida del movimento di liberazione nazionale, principalmente per due ragioni:

1) La politica dell'imperialismo (soprattutto statunitense) volta a indebolire, reprimere e annientare prima le organizzazioni e i leader marxisti, per poi favorire organizzazioni e leader borghesi e/o islamisti, che sarebbero presumibilmente più facili da controllare e screditare agli occhi dell'opinione pubblica mondiale. Nell'ambito di questo progetto, gli Stati Uniti e i loro agenti sionisti hanno creato Al-Qaeda e lo Stato Islamico, e per un certo periodo lo Stato sionista ha persino finanziato Hamas (questo ha dato origine alla falsità secondo cui "Israele ha creato Hamas").

2) La mancanza di partiti comunisti autentici e di principio e la sinistra influenza del revisionismo, legata al ruolo del socialimperialismo sovietico, alla restaurazione del capitalismo in Cina e all'offensiva controrivoluzionaria generale, che continua ancora oggi. Ciò si è manifestato, ad esempio, nell'incapacità delle forze proletarie palestinesi di sviluppare la lotta come una guerra popolare e di assumere la leadership; e nei partiti che si sono sottomessi ai dettami del socialimperialismo e alla sua politica di "coesistenza pacifica". Per i comunisti, questo aspetto è fondamentale; il revisionismo rappresenta il pericolo principale per la rivoluzione.

Tuttavia, è evidente che questo piano imperialista, volto a indebolire la resistenza attraverso l'islamismo, è fallito. L'odio travolgente delle vaste masse della regione verso l'imperialismo e la loro incrollabile volontà di liberazione hanno portato i movimenti islamisti ad assumere il ruolo di guida della lotta nazionale. Movimenti islamisti come Hamas e la Repubblica Islamica dell'Iran godono del sostegno delle masse non principalmente per ragioni religiose, ma perché dimostrano concretamente di essere disposti e capaci di guidare la liberazione nazionale e di combattere l'imperialismo. Il dottor Khaled Hroub, professore di Studi sul Medio Oriente e Studi sui Media Arabi, afferma:

"I palestinesi in particolare, e poi il pubblico arabo e i popoli arabi in generale: credo che la ragione principale per cui sostengono Hamas sia la resistenza, non la religione [...] fin dai tempi del colonialismo britannico. Se c'è un'organizzazione o un movimento che aderisce all'idea di resistenza, a quel tempo assumeva la guida. [...] Quando Fatah fu organizzata, creata e fondata, il suo obiettivo principale, il suo slogan principale, il suo mantra principale era la resistenza, non un'ideologia. Assunsero la guida. Tutte le altre organizzazioni precedenti a Fatah furono relegate in secondo piano. E Fatah rimase in prima linea nell'attivismo palestinese e nella leadership nazionale fino alla firma degli Accordi di Oslo. A quel punto, Fatah iniziò a declinare perché abbandonò la resistenza." Hamas ha cominciato a sollevarsi proprio per questo, perché ha aderito alla resistenza e ha innalzato la bandiera della resistenza."

(Tamimi, Azzam; Caridi, P. Understanding Hamas: And Why That Matters (pp. 54-55). OR Books.) [Nostra traduzione dall'inglese –SR]

In sintesi, quando la contraddizione principale è l'imperialismo-nazione oppressa, le masse vanno a sostenere chi dimostra nella pratica la sua capacità di difendere il paese e sviluppare la lotta di liberazione nazionale.

Allo stesso tempo, l'assunzione del ruolo di guida della liberazione nazionale e la

necessità di unire le masse in questa lotta ha cambiato la politica delle organizzazioni islamiste. In Iran, la politica del governo islamista di unire il popolo contro l'imperialismo include anche concessioni alle rivendicazioni democratiche delle masse. Hamas, nel suo processo di assumere la guida della resistenza, ha gradualmente cambiato il suo approccio dalla religione alla lotta nazionale, adattando la sua politica alle richieste del fronte unico per la liberazione nazionale. Nei suoi nuovi statuti del 2017, Hamas ha abbandonato le posizioni anticomuniste e razziali espresse nella sua Carta di fondazione del 1988. Il dottor Khaled Hroub afferma: *"Direi che, negli ultimi due o tre decenni, abbiamo assistito a un costante aumento della fazione nazionalista all'interno di Hamas, a scapito della corrente religiosa dell'organizzazione"* (ibid.). Questo implica anche delle concessioni alle richieste delle masse femminili:

"Orbene, una cosa che mi ha colpito è stata che tutte le donne islamiste con cui ho parlato - comprese quelle che erano islamiste, ma non di Hamas - ...hanno affermato che Hamas aveva permesso loro di andare all'università e trovare lavoro. [...] Molte di queste donne hanno anche ricevuto borse di studio da Hamas e sostegno per diventare professioniste. Ecco perché hanno visto Hamas come una forza emancipatrice che si opponeva alla cultura socialmente conservatrice di Gaza, anche se all'interno del quadro islamico. È anche interessante notare che sia gli attivisti islamisti che quelli di sinistra hanno confermato che Hamas si opponeva ai matrimoni precoci e agli omicidi d'onore." (Ibid.)

Maher al-Taher, segretario internazionale del PFLP, ha dichiarato in un'intervista del 2025:

"Vogliamo chiarire che, come popolo palestinese, siamo in una fase di liberazione nazionale. Il nostro paese è occupato e il nostro popolo comprende diverse correnti politiche ed ideologiche. C'è una corrente di sinistra, una corrente laica, una corrente nazionalista e una corrente islamica. Pertanto, in questa fase della liberazione nazionale, noi, come Fronte Popolare, riconosciamo che tutte queste correnti hanno il diritto di agire nel quadro della lotta contro l'occupazione e la liberazione del paese.

Non siamo nella fase di costruzione dello stato o di dibattito su questioni sociali controverse, ma siamo in una fase di liberazione nazionale che richiede che l'obiettivo principale del nostro lavoro sia la liberazione del paese. Di conseguenza, ogni corrente politica, sia essa di sinistra, nazionalista o islamica, ha il diritto di resistere a questa occupazione. La nostra principale opposizione è contro l'occupazione israeliana, e i nostri sforzi collettivi devono concentrarsi nel confrontarci con essa come un nemico comune."

Le organizzazioni della guerra di liberazione nazionale palestinese - Hamas, PFLP, Jihad islamica palestinese e altre - stanno combattendo vittoriosamente fianco a fianco nel Fronte di liberazione nazionale, con il pieno sostegno e la partecipazione eroica delle masse. Per mantenere la loro indipendenza all'interno del Fronte e stabilirsi come la loro direzione proletaria, i comunisti della Palestina dovranno costruire il loro partito applicando il marxismo-leninismo-maoismo alle loro condizioni concrete per sviluppare la guerra popolare prolungata, costruendo il nuovo potere, sviluppando la rivoluzione democratica fino alla liberazione completa del paese dal fiume al mare per poi senza intervallo continuarla come rivoluzione socialista.

L'antimperialismo borghese e il "mondo multipolare"

Il fronte antimperialista globale che si sta formando costituisce un salto importante che fa parte dell'offensiva della rivoluzione mondiale, ma la mancanza di direzione proletaria si esprime in dispersione e confusione ideologica e politica nel movimento, limitando la sua portata e la sua combattività e lasciandolo aperto alla divisione e alla manipolazione da parte degli imperialisti. Anche se l'influenza comunista e rivoluzionaria sta aumentando tra le masse, principalmente a causa dello sviluppo delle

guerre popolari e delle lotte armate sotto la bandiera del maoismo, c'è una certa influenza di ideologia borghese e anticomunista:

- Il disprezzo delle masse e l'idea che la liberazione verrà dalla borghesia e/o dai "buoni imperialisti"; il "multipolarismo".
- Terzomondismo/ideologia "postcoloniale", rifiutando il marxismo come "ideologia occidentale".
- Posizioni di "né sinistra né destra", promuovendo l'unità con le frazioni "multipolari" della borghesia imperialista e persino con i fascisti.
- Idee razziste e cospirative, in sintesi affermando che il nemico non è la borghesia imperialista, ma certi gruppi di borghesi che sono "cattivi" e "immorali".
- La negazione della contraddizione principale imperialismo-nazioni oppresse, ponendo la contraddizione imperialismo yankee-i popoli del mondo come principale. Negare il carattere imperialista della Cina e della Russia.

Tutto questo è strettamente legato all'influenza nera del revisionismo nel movimento. I più socialsciavinisti dei revisionisti - principalmente legati ai partiti revisionisti parlamentari - hanno da tempo assunto posizioni apertamente proimperialiste e persino pro-sioniste (o conciliatrici verso il sionismo) ma ora per motivi opportunistici partecipano al movimento per la Palestina. Difendono l'esistenza dello stato sionista, promuovono la "soluzione a due stati" o le sue varianti e condannano la resistenza palestinese come "terrorista". Condannano la Repubblica islamica dell'Iran. Il ruolo di questi revisionisti nel movimento è quello di impedire che esso si espanda e si sviluppi come un movimento rivoluzionario anti-imperialista e lo mantenga come un movimento "umanitario" guidato dai paesi imperialisti.

Legati a questi revisionisti sono i gruppi anarchici che "rifiutano il nazionalismo", in realtà rifiutando la liberazione nazionale delle nazioni oppresse (uno dei suoi teorici è Murray Bookchin, il professore yankee pro-sionista che ha inventato il cosiddetto "confederalismo democratico" adottato da Öcalan e dal PKK). Alcuni di loro partecipano anche al movimento per la Palestina, dove contribuiscono a limitare il movimento e seminare divisione.

I trotskisti, che si presentano come "rivoluzionari" e "leninisti", ma in realtà propongono una presunta "rivoluzione socialista mondiale" da realizzare attraverso i partiti revisionisti e socialfascisti parlamentari dei paesi imperialisti. Negano il ruolo delle nazioni oppresse come base della rivoluzione mondiale, e si oppongono alle rivoluzioni democratiche e socialiste in queste nazioni. Così i trotskisti, incoraggiati e/o direttamente organizzati dagli stati imperialisti, hanno anche il ruolo di impedire lo sviluppo di un movimento rivoluzionario antimperialista.

Questi problemi sono prodotti dell'attuale correlazione delle forze nel mondo, di un movimento globale antimperialista che sta emergendo rapidamente quando le forze proletarie non sono ancora sufficientemente sviluppate per guidarlo e dirigerlo. Mentre il movimento antimperialista degli anni '60 e '70 è sorto intorno alla guerra del Vietnam, guidato dalla Cina socialista e dalla sua Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, oggi non esiste un paese socialista nel mondo e ci troviamo di fronte a un'offensiva generale contro-rivoluzionaria.

Ma questo non cambia i compiti dei comunisti: sviluppare la rivoluzione in ogni paese dove lavorano e dare l'esempio nella lotta antiimperialista per assumere la direzione del movimento attraverso il loro Partito Comunista marxista-leninista-maoista, preparando, iniziare e sviluppare la guerra popolare; tutto questo seguendo il nostro motto di unire, differenziarsi e dirigere. Nei paesi oppressi, unendo il popolo nella rivoluzione democratica contro l'imperialismo, il semifeudalesimo e il capitalismo burocratico per continuare come rivoluzione socialista. Nei paesi imperialisti, facendo la rivoluzione socialista e distruggendo l'imperialismo dall'interno delle viscere della bestia.

Il fronte di liberazione nazionale e il "mondo multipolare"

Le lotte di liberazione nazionale delle nazioni oppresse si svolgono oggi in mezzo a una nuova divisione imperialista del mondo, in collusione e lotta tra le superpotenze imperialiste USA, Cina e Russia e con la partecipazione delle altre potenze imperialiste. Nella loro lotta per il bottino e l'egemonia mondiale, gli imperialisti cercano di utilizzare le nazioni oppresse come matrici di scacchi, mentre si cospirano per reprimerle e impedire il loro sviluppo indipendente e la loro liberazione.

Ad esempio, l'imperialismo yankee insieme alle potenze europee utilizza la nazione ucraina come una fidejussoria - e il popolo ucraino come carne da cannone - nella sua guerra contro l'imperialismo russo, presentandola come una guerra di difesa o di liberazione. La realtà è che l'Ucraina è, di fatto, una nazione oppressa che viene attaccata dall'imperialismo russo, ma il regime di Zelensky con le sue forze armate non è una forza di liberazione nazionale. È un regime spudoratamente montato dall'imperialismo yankee e dagli imperialisti europei - principalmente la Germania - per fare la guerra contro la Russia e vendere l'Ucraina alle borghesie imperialiste dell'occidente. Un regime che si è instaurato attraverso un colpo di stato basato su bande fasciste sotto la direzione degli agenti della CIA e del Mossad, e una diretta continuazione dei fascisti ucraini a cui l'imperialismo yankee - e tedesco - ha fatto ricorso prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale per combattere il socialismo attraverso il genocidio. Il regime di Zelensky dichiara ora esplicitamente il suo sostegno alle guerre genocida dell'imperialismo yankee e del suo genio sionista in Medio Oriente, e si è persino offerto di fornire supporto militare al genocidio in Palestina.

A differenza, ad esempio, dell'Iran, in Ucraina non si tratta di un regime che, nonostante il suo carattere borghese e reazionario, lotta per la liberazione nazionale e colpisce l'imperialismo, ma di un regime vendicativo, borghese e reazionario creato e funzionante come strumento dell'imperialismo nella sua ripartizione del mondo. I comunisti e gli anti-imperialisti ovviamente non possono combattere insieme con un tale regime, ma devono costruire un vero fronte di liberazione nazionale per combattere l'imperialismo russo e gli altri imperialisti: "determinare il nemico principale e scongiurare l'azione degli altri" (PCP - Linea internazionale).

Da parte sua, il regime iraniano sta combattendo il suo principale nemico, l'imperialismo yankee, collaborando con gli imperialisti cinesi e russi, ricevendo un loro sostegno e promuovendo la sua politica "multipolare". Finora l'Iran ha mantenuto un certo grado di indipendenza militare ed economica e non serve direttamente come strumento delle superpotenze Cina e Russia, ma per garantire la sua indipendenza e "scongiurare l'azione degli altri" la liberazione nazionale dell'Iran avrà inevitabilmente bisogno della direzione proletaria.

Vediamo cosa ha detto il presidente Mao sulla politica del proletariato nei confronti del nemico principale e degli altri imperialisti:

"Di conseguenza, le contraddizioni tra la Cina e alcune altre potenze imperialiste sono state relegate in secondo piano, mentre il divario tra queste potenze e l'imperialismo giapponese si è allargato. Pertanto, si pone di fronte al Partito comunista cinese e al popolo cinese il compito di collegare il fronte unico nazionale anti-giapponese con il fronte mondiale della pace. In altre parole, la Cina deve non solo unirsi all'Unione Sovietica, che è sempre stata una fedele amica del popolo cinese, ma anche, per quanto possibile, stabilire relazioni di lotta congiunta contro l'imperialismo giapponese con quei paesi imperialisti che al momento sono disposti a mantenere la pace e si oppongono a nuove guerre di aggressione. Il nostro fronte unico deve mirare a resistere al Giappone, e non opporsi a tutte le potenze imperialiste contemporaneamente."

Se applichiamo questo alla situazione attuale, dovremmo concludere che il proletariato

e i popoli oppressi dovrebbero formare un "fronte mondiale della pace" con la Cina e la Russia contro l'imperialismo yankee? Si tratterebbe di una distorsione dogmatica che non tiene conto delle condizioni concrete. Quello che il presidente Mao ha proposto è stata la politica di un forte partito comunista e di un grande movimento operaio-contadino già armato e indipendente, in grado di far parte di tale fronte senza abbandonare il suo programma rivoluzionario.

Proporre un "movimento anti-imperialista" basato sull'ideologia e la politica delle superpotenze imperialiste - come il "mondo multipolare" promosso dagli imperialisti cinesi e russi - è tutt'altra cosa. È proporre un movimento guidato dalla borghesia, non per schiacciare e spazzare l'imperialismo dalla faccia della terra, ma per far uscire l'imperialismo dalla sua crisi, stabilire "la pace delle baionette" e cercare migliori condizioni temporanee per alcune delle nazioni oppresse all'interno del sistema imperialista. È un movimento che non si basa sulla mobilitazione delle vaste masse lavoratrici contro l'imperialismo, la reazione e il revisionismo, ma insegna alle masse a sottomettersi ed essere dipendenti dalle classi sfruttatrici e dai presunti "buoni imperialisti".

L'azione degli imperialisti cinesi e russi riguardo alla presente aggressione genocida yankee-sionista conferma il loro carattere imperialista e reazionario. Come abbiamo riportato nel numero precedente di questa rivista, queste superpotenze hanno mantenuto le loro relazioni amichevoli e gli affari con lo stato sionista durante tutto il genocidio, e si sono astenute dal porre il veto alle risoluzioni pro-genocidio dell'Onu. Esse, così come gli imperialisti yankee ed europei, sono per reprimere, contenere e sfruttare le nazioni oppresse, cioè impedire che questi paesi sviluppino la propria industria e economia indipendente, e impedire che i popoli oppressi si uniscano e si alzino per la loro liberazione. E i metodi imperialistici per raggiungere questi obiettivi sono il genocidio, la distruzione delle infrastrutture e dell'industria, e la distruzione dei sistemi educativi e scientifici, come ora vediamo in Palestina, Libano e Iran.

Così, l'influenza borghese nel movimento antimperialista limita e restringe il movimento, e lo mette a rischio di essere utilizzato come strumento da superpotenze e potenze imperialiste. I regimi nazionalisti borghesi nei paesi oppressi, anche quando realmente combattono l'imperialismo, temono l'armamento delle masse. Si consideri il caso del Venezuela, dove il regime chavista presumibilmente "anti-imperialista" e "rivoluzionario" - in realtà un regime della grande borghesia burocratica sottomessa all'imperialismo - invece di mobilitare e armare il popolo ha permesso lo sfruttamento yankee del paese, mentre cercava di cambiare padrone invitando l'imperialismo cinese. Ora ha raggiunto il culmine del suo tradimento e della sua politica di vendepatria sottomettendosi spudoratamente all'imperialismo yankee.

Per i comunisti l'armamento delle masse sotto la direzione proletaria è ciò che garantisce l'indipendenza del movimento e permette le "relazioni di lotta congiunta" prospettate dal presidente Mao. Sottolineiamo che la forza dell'attuale movimento antimperialista risiede nelle immense masse, principalmente delle nazioni oppresse. La liberazione non verrà da nessuna superpotenza o potenza imperialista né dalle classi dominanti, ma dal mare armato di masse sotto la direzione del proletariato attraverso i suoi partiti comunisti marxisti-leninisti-maoisti, sviluppando la guerra popolare nelle rivoluzioni democratiche, socialisti e culturali fino alla nostra meta finale il comunismo.

La presente situación internacional se desarrolla en primer lugar en torno a la contradicción principal en el mundo, es decir la cada vez más aguda contradicción entre las naciones oprimidas y el imperialismo. Contradicción que ahora va centrándose en las justas y heroicas guerras de liberación nacional de los pueblos del Medio Oriente – en Palestina, en Irán, en Líbano – contra la agresión genocida del

imperialismo yanqui y su engendro sionista “Israel”.

Estas guerras de agresión imperialista contra las naciones oprimidas forman parte del nuevo reparto imperialista del mundo, y no solo son pruebas de la profunda crisis del imperialismo yanqui, sino de la crisis general y última de todo el imperialismo en su conjunto. La agresión del imperialismo yanqui contra Venezuela e Irán (por el control del petróleo) es parte de su plan para poder confrontar a su rival principal, la superpotencia imperialista China, así expresando la agudización de la contradicción interimperialista y la pugna por el botín: las naciones oprimidas del tercer mundo.

Pero la contundente resistencia de las inmensas masas, en gran parte impulsada por la justa y heroica acción histórica de la resistencia palestina el 7 de Octubre de 2023 – la operación Inundación de Al-Aqsa – inevitablemente convierte estos conflictos en guerras de resistencia y liberación nacional contra el imperialismo, confirmando así la contradicción principal. La respuesta de los imperialistas es el genocidio; el asesinato en masa de todos los pueblos que se niegan a someterse; lo cual a su vez genera aún más resistencia y odio contra el imperialismo en todo el mundo. Y aquí cabe destacar: todos los imperialistas – no solo los yanquis – están por reprimir, contener y explotar a las naciones oprimidas.

La situación actual rápidamente está generando más condiciones para la revolución mundial y un salto en la conciencia y la acción antiimperialista de las masas a nivel internacional, dentro de la etapa de la ofensiva de la revolución proletaria mundial, cuya vanguardia son las guerras populares y luchas armadas bajo la bandera del maoísmo en Perú, India, Filipinas y Turquía. Pero la situación actual también plantea problemas, retos que los comunistas del mundo tienen que resolver aplicando la ideología universal del proletariado, el marxismo-leninismo-maoísmo, principalmente el maoísmo, y las contribuciones universales del Presidente Gonzalo; problemas que se sintetizan en un solo problema, la necesidad de dirección proletaria.

Un salto en el movimiento antiimperialista internacional

La lucha del pueblo palestino y el genocidio imperialista-sionista ha dado lugar a un salto significativo en cuanto a la unidad, la movilización y el pensamiento antiimperialistas en todos los continentes, y las agresiones contra Irán, Venezuela y Cuba han impulsado aún más a este movimiento. Las luchas de liberación nacional de Palestina, Irán, Líbano, Yemen e Iraq vienen desarrollándose en coordinación como una guerra conjunta contra el imperialismo. Las marchas y manifestaciones de miles o cientos de miles de personas no cesan, incluso en los países imperialistas. El sectarismo religioso que el imperialismo ha utilizado para dividir a las masas ahora viene siendo superado por la unidad de los pueblos contra el imperialismo (En particular, los asesinatos de líderes religiosos han propiciado una mayor unidad entre los musulmanes chiítas y entre chiítas y suníes). El proletariado en varios países organiza huelgas y bloquea los transportes a la colonia sionista, y los revisionistas socialchovinistas se ven acorralados por una nueva generación de activistas antiimperialistas. La crisis del imperialismo está agudizando la contradicción fundamental entre el proletariado y la burguesía.

Las encuestas de los últimos años nos dan una idea del estado de la opinión pública, aunque son cifras de la reacción. El *Índice de Opinión Árabe 2025* es el resultado de una serie de encuestas de opinión pública realizadas en todo el mundo árabe (en 15 países: Arabia Saudí, Kuwait, Catar, Irak, Jordania, Palestina, Líbano, Libia, Egipto, Sudán, Túnez, Marruecos, Argelia, Mauritania y Siria). Según este índice, 67% de los encuestados consideraban que la operación de la resistencia palestina el 7 de Octubre

2023 era una operación legítima de resistencia. 92% expresaron su solidaridad con el pueblo palestino, y entre ellos 69% expresaron su apoyo a Hamas. 77 % de los encuestados señaló a Estados Unidos e Israel como la mayor amenaza para la seguridad y la estabilidad de la región.

(<https://arabindex.dohainstitute.org/EN/Pages/APOIsWarOnGaza.aspx>)

En Estados Unidos, una encuesta de febrero de 2026 revela que, entre los votantes de las últimas elecciones (es decir que la encuesta excluye la gran parte de las masas trabajadoras del país que no votan), el apoyo a Palestina es ahora mayor que el apoyo a la colonia sionista – y esto en el país más pro-sionista en el mundo

(<https://www.dw.com/en/poll-shows-us-sympathy-shift-from-israel-toward-palestinians/a-76150550>). Una encuesta en 6 países de la Europa occidental (Inglaterra, Francia, Alemania, Dinamarca, España e Italia) revela que “*en general, solo entre el 13 % y el 21 % de los encuestados en cada uno de los países analizados tenían una opinión favorable de Israel, frente al 63 %-70 % que tenían una opinión desfavorable.*” (The Guardian 2025).

Esto demuestra que, por mucho que los reaccionarios intenten manipular y ocultar los hechos, no pueden ocultar la enorme y creciente brecha que existe entre las posiciones de las clases dominantes y sus lacayos intelectuales y las posiciones de la inmensa mayoría de las masas. Así se está desenmascarando aún más la patraña de la “democracia” y “libertad” del imperialismo, profundizando aún más la crisis de la democracia burguesa como forma preferida de la dictadura burguesa y acelerando al mismo tiempo el proceso de fascistización y la resistencia en su contra.

Vemos entonces un resurgimiento y fortalecimiento del movimiento de liberación nacional contra el imperialismo, un frente antiimperialista global en formación. En este movimiento también se observa un creciente interés por el marxismo y el movimiento comunista, debido a los estrechos e indisolubles vínculos históricos del movimiento proletario con el movimiento de liberación nacional. Sin embargo, es innegable que el papel de las fuerzas proletarias dentro del movimiento actual se encuentra relativamente atrasado; en la mayoría de los países no existen organizaciones proletarias capaces de asumir un papel dirigente en la lucha contra el imperialismo, y a nivel internacional los comunistas hasta ahora tampoco han podido asumir tal papel.

El proletariado y el frente único de liberación nacional

Los comunistas, los marxistas-leninistas-maoístas, principalmente maoístas, nos reafirmamos en el apoyo a todo movimiento nacional y toda guerra de liberación nacional que combate al imperialismo; en que las luchas de liberación nacional, ya sea que estén dirigidas por el proletariado o por otras clases, son luchas justas que sirven a la revolución mundial. Igualmente nos reafirmamos en que para conquistar la plena liberación nacional y finalmente acabar con el imperialismo, estas luchas inevitablemente tendrán que ser dirigidas por el proletariado a través de sus Partidos Comunistas desarrollando guerra popular.

La realidad hoy es que las justas y heroicas guerras de liberación nacional que se desarrollan ahora en el Medio Oriente y en otras partes están dirigidas por las fuerzas burguesas, como en Irán y también en Palestina y Líbano. El caso concreto de Irán ha puesto sobre la mesa la cuestión del frente único nacional y pone de manifiesto con toda claridad la diferencia entre los revisionistas y los oportunistas, por un lado, y los comunistas y revolucionarios, por el otro lado. Los revisionistas (dentro y fuera de Irán) adoptan o bien una postura abiertamente proimperialista, o bien una postura hipócrita de “condenar tanto al régimen como a la agresión imperialista”. Algunos

incluso expresan tales posiciones bajo un falso membrete “maoísta”.

Lo que todos estos revisionistas tienen en común es que niegan que la contradicción imperialismo-naciones oprimidas es la principal (a nivel mundial y en cada país atacado por el imperialismo). En cambio, adoptan las “teorías” desarrolladas por la “izquierda” socialchovinista de los intelectualoides en los países imperialistas; que el “imperialismo no existe”, que “el nacionalismo siempre es reaccionario”, que “solo existe la contradicción proletariado-burguesía”, o que la contradicción principal en el mundo se da entre la “democracia” y la “dictadura”, entre la “libertad” y el “autoritarismo”. Son ideas difundidas y fomentadas por el imperialismo para debilitar y dividir al movimiento antiimperialista internacional, y sirven directamente a facilitar la guerra genocida contra los pueblos oprimidos y mantener la dictadura de la burguesía imperialista y sus lacayos.

Por eso, para los comunistas y antiimperialistas es imprescindible estudiar lo establecido por el Presidente Mao sobre las experiencias del frente único antijaponés en China para aplicarlo a las condiciones de hoy en cada país. Cuando un país está siendo atacado por una potencia o superpotencia imperialista, y es necesario unir a todas las clases dispuestas a defender el país, no es posible derrocar al mismo tiempo a la burguesía:

"Nuestros enemigos -- los imperialistas japoneses, los colaboracionistas chinos, los elementos projaponeses y los trotskistas -- vienen haciendo todo cuanto pueden para torpedear cada paso que se da en favor de la paz y la unidad, la democracia y la libertad en China y la resistencia al Japón. En el pasado, cuando nos esforzábamos por la paz y la unidad, ellos hacían todo lo posible para fomentar la guerra civil y la división. En el presente y en el futuro próximo, cuando dedicamos nuestros esfuerzos a la lucha por la democracia y la libertad, no dejarán de llevar adelante su labor de zapa. Su objetivo general es impedir que cumplamos con éxito nuestra tarea de resistencia armada en defensa de la patria, y realizar su plan agresivo de acabar con China"

(Presidente Mao Tse-tung - Las tareas del Partido Comunista de China en el periodo de la resistencia al Japón)

"En la etapa de la revolución democrática, son inevitables las contradicciones y luchas entre las clases, los partidos y los grupos políticos del país, pero es posible y necesario poner término a las luchas desfavorables para la unidad y la resistencia al Japón (la guerra civil, la hostilidad entre los partidos, el separatismo provincial, la opresión política y económica feudal, por un lado, y, por el otro, la política insurreccional y las reivindicaciones económicas excesivas que perjudiquen la resistencia al Japón, etc.) y continuar las luchas beneficiosas para la unidad y la resistencia al Japón"

(Ibid.)

La política del proletariado en el frente es mantener la unidad con las fuerzas de resistencia no proletarias, manteniendo al mismo tiempo la independencia del proletariado y la dirección absoluta de sus propias fuerzas armadas, defendiendo los intereses del proletariado y el campesinado dentro del frente. Esto fue posible en el caso de China porque el proletariado tenía su Partido Comunista y sus propias fuerzas armadas dirigidas por este Partido:

"Preservar la dirección del Partido Comunista sobre la Región Especial y sobre el Ejército Rojo y mantener la independencia y la libertad de crítica del Partido en sus relaciones con el Kuomintang -- tales son los límites, que no se permite traspasar. A ambas partes corresponde hacer concesiones: el Kuomintang renuncia a su política de guerra civil, dictadura y no resistencia al enemigo exterior, y el Partido Comunista, a su política seguida bajo el antagonismo entre los dos Poderes."

(Ibid.)

En síntesis, la política del proletariado en un país atacado por el imperialismo tiene que ser: servir a la defensa del país – **“dar el ejemplo en la guerra nacional”** - apuntando a asumir la dirección de la guerra de liberación nacional para desarrollarla como guerra popular, cumplir la revolución democrática y continuarla como revolución socialista. Si las fuerzas proletarias se encuentran débiles, si no tienen su Partido Comunista ni sus propias fuerzas armadas, y la burguesía dirige la defensa del país (como es el caso en Irán), los comunistas tienen que luchar en esta guerra junto con las fuerzas burguesas sin reservas, construyendo su Partido y sus fuerzas armadas en medio de la guerra. Si aquellos que se llaman “comunistas” no han construido un Partido capaz de movilizar a las masas y dirigirlas en lucha armada; si están sentados en los centros intelectuales de las grandes ciudades (o en el extranjero) y nunca han movilizado ni al proletariado ni al campesinado (o han movilizado algún sector del proletariado en las ciudades pero no al campesinado), entonces su “condena tanto del régimen como de la agresión imperialista” no es nada más que la capitulación frente al imperialismo y la burguesía.

El papel del islamismo como fuerza dirigente de la liberación nacional

El hecho concreto en el Medio Oriente es que las fuerzas proletarias no han estado en condiciones de asumir el papel de dirigir el movimiento de liberación nacional, principalmente por dos razones:

1) La política del imperialismo (principalmente yanqui) de socavar, reprimir y aniquilar en primer lugar las organizaciones y dirigentes marxistas y fomentar organizaciones y dirigentes burgueses y/o islamistas, que supuestamente serían más fáciles de controlar y de difamar ante la opinión pública mundial. Como parte de este proyecto, los yanquis y sus agentes sionistas crearon Al-Qaeda y el Estado Islámico, y durante un tiempo el Estado sionista incluso le dio dinero a Hamas (esto es lo que dio lugar a la patraña de que “Israel creó a Hamás”).

2) La falta de verdaderos Partidos Comunistas de principios y la negra influencia del revisionismo, ligada al papel del socialimperialismo soviético, la restauración del capitalismo en China y la ofensiva contrarrevolucionaria general, la cual continúa hasta hoy. Esto se expresó por ejemplo en que las fuerzas proletarias de Palestina no estuviesen en condiciones de desarrollar la lucha como una guerra popular y no pudieran asumir el liderazgo; y en partidos que se sujetaron al bastón de mando del socialimperialismo y su política de “coexistencia pacífica”. Para los comunistas, este aspecto es principal; **el revisionismo es el peligro principal para la revolución.**

Sin embargo, está claro que este plan del imperialismo, de socavar la resistencia a través del islamismo, ha fracasado. El contundente odio de las inmensas masas de la región hacia el imperialismo y su inquebrantable voluntad de liberación han llevado a los movimientos islamistas a asumir el papel de liderar la lucha nacional. Los movimientos islamistas, como Hamas y la República Islámica de Irán, tienen el apoyo de las masas no principalmente por razones religiosas, sino porque demuestran en la práctica que están dispuestos y capaces de dirigir la liberación nacional y combatir al imperialismo. El Dr. Khaled Hroub, profesor de Estudios sobre Oriente Medio y Estudios sobre los medios de comunicación árabes, dice:

“Los palestinos específicamente y luego el público árabe y los pueblos árabes en general: creo que la principal razón por la que apoyan a Hamás es la resistencia, no la religión [...] desde los tiempos del colonialismo británico. Si se tiene cualquier organización o movimiento determinado que se adhiera a la idea de la resistencia, en ese momento tomaría el liderazgo.[...] Cuando Fatah se organizó, creó y fundó, su principal objetivo, su principal lema, su principal mantra era la resistencia, ni

siquiera una ideología. Tomaron el liderazgo. Todas las demás organizaciones anteriores a Fatah quedaron en segundo plano. Y Fatah se mantuvo a la vanguardia del activismo y el liderazgo nacional palestino hasta la firma de los Acuerdos de Oslo. En ese momento, Fatah comenzó a declinar porque dejó de lado la resistencia. Hamás comenzó a ascender debido a esto, porque se adhirió a la resistencia y enarbó la bandera de la resistencia.” (Tamimi, Azzam; Caridi, P.. Understanding Hamas: And Why That Matters (pp. 54-55). OR Books.) [Nuestra traducción del inglés –SR]

En resumen, cuando la contradicción principal es imperialismo-nación oprimida, las masas van a apoyar a quien demuestra en la práctica su capacidad de defender el país y desarrollar la lucha de liberación nacional.

Al mismo tiempo, el asumir el papel de dirigir la liberación nacional y la necesidad de unir a las masas para esta lucha, viene cambiando la política de las organizaciones islamistas. En Irán, la política del gobierno islamista para unir al pueblo contra el imperialismo también incluye concesiones a las reivindicaciones democráticas de las masas. Hamas, en su proceso de asumir la dirección de la resistencia, gradualmente ha cambiado su enfoque de religión a lucha nacional, adaptando su política a las demandas del frente único por la liberación nacional. En sus nuevos estatutos de 2017, Hamas abandonó las posiciones anticomunistas y de ideología racial expresadas en su Carta Fundacional de 1988. El Dr. Khaled Hroub dice: “Yo diría que, en las últimas dos o tres décadas, hemos asistido a un aumento constante de la facción nacionalista dentro de Hamás, en detrimento de la corriente religiosa de la organización.” (Ibid.). Esto también implica concesiones a las demandas de las masas femeninas:

“Ahora bien, algo que me llamó la atención fue que todas las mujeres islamistas con las que hablé —incluidas aquellas que eran islamistas, pero no de Hamás— [...] afirmaron que Hamás les había permitido acceder a la universidad y conseguir trabajo. [...] Muchas de [esas mujeres] también recibieron becas de Hamás y apoyo para convertirse en profesionales. Por eso veían a Hamás como una fuerza emancipadora que se oponía a la cultura socialmente conservadora de Gaza, aunque dentro del marco islámico. También es interesante que tanto las activistas islamistas como las de izquierda confirmaran que Hamás se oponía al matrimonio precoz y a los asesinatos por honor.” (Ibid.)

Maher al-Taher, Secretario Internacional del FPLP, planteó en una entrevista de 2025:

“Queremos dejar claro que, como pueblo palestino, nos encontramos en una etapa de liberación nacional. Nuestro país está ocupado y nuestro pueblo abarca diversas corrientes políticas e ideológicas. Hay una corriente de izquierda, una corriente laica, una corriente nacionalista y una corriente islámica. Por ello, en esta etapa de la liberación nacional, nosotros, como Frente Popular, reconocemos que todas estas corrientes tienen derecho a actuar en el marco de la lucha contra la ocupación y la liberación del país.

No nos encontramos en la fase de construcción del Estado ni de debate sobre cuestiones sociales controvertidas, sino que estamos en una etapa de liberación nacional que exige que el objetivo principal de nuestro trabajo sea la liberación del país. Por consiguiente, toda corriente política, ya sea de izquierda, nacionalista o islámica, tiene derecho a resistirse a esta ocupación. Nuestra principal oposición es contra la ocupación israelí, y nuestros esfuerzos colectivos deben concentrarse en enfrentarnos a ella como un enemigo común.”

Las organizaciones de la guerra de liberación nacional de Palestina – Hamas, FPLP, Yihad Islámica de Palestina y otras – hoy luchan victoriosamente codo a codo en el Frente de Liberación Nacional, con el pleno apoyo y la participación heroica de las amplias masas. Para mantener su independencia dentro del Frente y establecerse como su dirección proletaria, los comunistas de Palestina tendrán que construir su Partido aplicando el marxismo-leninismo-maoísmo a sus condiciones concretas para

desarrollar la guerra popular prolongada, construyendo el nuevo poder, desarrollando la revolución democrática hasta la liberación completa del país desde el río hasta el mar para después sin intermedio continuarla como revolución socialista.

El antiimperialismo burgués y el “mundo multipolar”

El frente antiimperialista global que se está formando constituye un salto importante que es parte de la ofensiva de la revolución mundial, pero la falta de dirección proletaria se expresa en dispersión y confusión ideológica y política en el movimiento, limitando su alcance y su combatividad y dejándolo abierto a la división y a la manipulación por parte de los imperialistas. Aunque la influencia comunista y revolucionaria está aumentando entre las masas, principalmente debido al desarrollo de las guerras populares y luchas armadas bajo la bandera del maoísmo, hay bastante influencia de ideología burguesa y anticomunista:

- El desprecio a las masas y la idea de que la liberación vendrá de la burguesía y/o de los “imperialistas buenos”; el “multipolarismo”.
- Tercermundismo/ideología “poscolonial”, rechazando el marxismo calificándolo de “ideología occidental”.
- Posiciones de “ni izquierda ni derecha”, promoviendo la unidad con fracciones “multipolaristas” de la burguesía imperialista e incluso con los fascistas.
- Ideas racistas y conspirativas, en síntesis planteando que el enemigo no es la burguesía imperialista, sino ciertos grupos de burgueses que son “malvados” e “inmorales”.
- El negar la contradicción principal imperialismo-naciones oprimidas, planteando la contradicción imperialismo yanqui-los pueblos del mundo como principal. Negar el carácter imperialista de China y Rusia.

Todo esto está estrechamente relacionado con la negra influencia del revisionismo en el movimiento. Los más socialchovinistas de los revisionistas – principalmente ligados a los partidos revisionistas parlamentarios – hace tiempo han tomado posiciones abiertamente proimperialistas e incluso pro-sionistas (o conciliadoras hacia el sionismo) pero ahora por motivos oportunistas participan en el movimiento por Palestina. Defienden la existencia del Estado sionista, promueven la “solución de dos estados” o variantes de la misma, y condenan la resistencia palestina como “terrorista”. Condenan la República Islámica de Irán. El papel de estos revisionistas en el movimiento es impedir que se expanda y se desarrolle como un movimiento revolucionario antiimperialista y mantenerlo como un movimiento “humanitario” dirigido desde los países imperialistas.

Ligados a estos revisionistas están los grupos anarquistas que “rechazan el nacionalismo”, en realidad rechazando la liberación nacional de las naciones oprimidas (uno de sus teóricos es Murray Bookchin, el profesor yanqui pro-sionista que inventó el llamado “confederalismo democrático” adoptado por Öcalan y el PKK). Algunos de ellos también participan en el movimiento por Palestina, donde contribuyen a limitar el movimiento y sembrar división.

Los trotskistas, que se presentan como “revolucionarios” y “leninistas”, pero en realidad proponen una supuesta “revolución socialista mundial” que se llevaría a cabo a través de los partidos revisionistas y socialfascistas parlamentarios de los países imperialistas. Niegan el papel de las naciones oprimidas como base de la revolución mundial, y se oponen a las revoluciones democráticas y socialistas en estas naciones.

Así los trotskistas, fomentados y/o directamente organizados por los Estados imperialistas, también juegan el papel de impedir el desarrollo de un movimiento revolucionario antiimperialista.

Estos problemas son productos de la presente correlación de las fuerzas en el mundo, de un movimiento global antiimperialista que está surgiendo rápidamente cuando las fuerzas proletarias aún no están suficientemente desarrolladas para guiar y dirigirlo. Mientras el movimiento antiimperialista de los años 60 y 70 surgió en torno a la guerra de Vietnam, impulsado y guiado por la China socialista y su Gran Revolución Cultural Proletaria, hoy no existe un país socialista en el mundo y enfrentamos una ofensiva contrarrevolucionaria general.

Pero esto no cambia las tareas de los comunistas: desarrollar la revolución en cada país donde trabajen y dar el ejemplo en la lucha antiimperialista para asumir la dirección del movimiento a través de su Partido Comunista marxista-leninista-maoísta, preparando, iniciando y desarrollando la guerra popular; todo ello siguiendo nuestro lema de unir, diferenciarse y dirigir. En los países oprimidos, uniendo al pueblo en la revolución democrática contra el imperialismo, el semifeudalismo y el capitalismo burocrático para continuarla como revolución socialista. En los países imperialistas, haciendo la revolución socialista y destruyendo al imperialismo desde dentro de las entrañas de la bestia.

El frente de liberación nacional y el “mundo multipolar”

Las luchas de liberación nacional de las naciones oprimidas hoy toman lugar en medio de un nuevo reparto imperialista del mundo, en colusión y pugna entre las superpotencias imperialistas EE.UU., China y Rusia y con la participación de las demás potencias imperialistas. En su pugna por el botín y por la hegemonía mundial, los imperialistas buscan utilizar a las naciones oprimidas como fichas de ajedrez, y al mismo tiempo se coluden para reprimirlas e impedir su desarrollo independiente y su liberación.

Por ejemplo, el imperialismo yanqui junto con las potencias europeas utiliza la nación de Ucrania como ficha – y el pueblo ucraniano como carne de cañón - en su guerra contra el imperialismo ruso, presentándola como una guerra de defensa o de liberación. La realidad es que Ucrania es, de hecho, una nación oprimida que está siendo atacada por el imperialismo ruso, pero el régimen de Zelensky con sus fuerzas armadas no es una fuerza de liberación nacional. Es un régimen descaradamente montado por el imperialismo yanqui y los imperialistas europeos – principalmente Alemania – para ejecutar la guerra contra Rusia y la venta de Ucrania a las burguesías imperialistas del occidente. Un régimen que se instauró a través de un golpe basado en bandas fascistas bajo la dirección de los agentes de la CIA y el Mossad, y una continuación directa de los fascistas ucranianos a los que el imperialismo yanqui – y alemán - recurrió antes, durante y después de la Segunda Guerra Mundial para combatir el socialismo a través del genocidio. El régimen de Zelensky hoy explícitamente declara su apoyo a las guerras genocidas del imperialismo yanqui y su engendro sionista en el Medio Oriente, e incluso se han ofrecido a prestar apoyo militar al genocidio en Palestina.

A diferencia de, por ejemplo, Irán, en Ucrania no se trata de un régimen que, pese a su carácter burgués y reaccionario, lucha por la liberación nacional y golpea al imperialismo, sino de un régimen vendepatria, burgués y reaccionario creado y funcionando como instrumento del imperialismo en su reparto del mundo. Los comunistas y antiimperialistas obviamente no pueden luchar juntos con tal régimen, sino tienen que construir un verdadero frente de liberación nacional para combatir al

imperialismo ruso y a los demás imperialistas: **“determinar el enemigo principal y conjurar la acción de los demás”** (PCP – Línea Internacional). El régimen iraní por su parte está combatiendo a su enemigo principal, el imperialismo yanqui, al tiempo que colabora con los imperialistas chinos y rusos y recibe cierto apoyo de ellos y promueve su política “multipolar”. Hasta ahora Irán mantiene cierto grado de independencia militar y económica y no sirve directamente como instrumento de las superpotencias China y Rusia, pero para garantizar su independencia y **“conjurar la acción de los demás”** la liberación nacional de Irán inevitablemente necesitará la dirección proletaria.

Veamos que dijo el Presidente Mao sobre la política del proletariado respecto al enemigo principal y a los demás imperialistas:

“En consecuencia, las contradicciones entre China y algunas otras potencias imperialistas han sido relegadas a segundo plano, mientras la grieta entre dichas potencias y el imperialismo japonés se ha ampliado. Por lo tanto, se plantea ante el Partido Comunista de China y el pueblo chino la tarea de ligar el frente único nacional antijaponés con el frente mundial de la paz. En otras palabras, China no sólo debe unirse con la Unión Soviética, que ha sido siempre amiga fiel del pueblo chino, sino también, en la medida de lo posible, establecer relaciones de lucha conjunta contra el imperialismo japonés con aquellos países imperialistas que en el presente estén dispuestos a mantener la paz y se opongan a nuevas guerras de agresión. Nuestro frente único debe tener como objetivo resistir al Japón, y no oponerse a todas las potencias imperialistas a la vez.”

Si aplicamos esto a la situación actual, ¿deberíamos concluir que el proletariado y los pueblos oprimidos deberían formar un “frente mundial de la paz” con China y Rusia contra el imperialismo yanqui? Esto sería una distorsión dogmática que no toma en cuenta las condiciones concretas. Lo que el Presidente Mao planteó fue la política de un fuerte Partido Comunista y un gran movimiento obrero-campesino ya armado y con independencia, en condiciones para ser parte de tal frente sin abandonar su programa revolucionario.

Plantear un “movimiento antiimperialista” basado en la ideología y política de superpotencias imperialistas – como el “mundo multipolar” promovido por los imperialistas chinos y rusos – es otra cosa. Es plantear un movimiento dirigido por la burguesía, no para aplastar y barrer el imperialismo de la faz de la tierra, sino para sacar al imperialismo de su crisis, establecer “la paz de las bayonetas” y buscar mejores condiciones temporales para algunas de las naciones oprimidas dentro del sistema imperialista. Es plantear un movimiento que no se basa en la movilización de las amplias masas trabajadoras contra el imperialismo, la reacción y el revisionismo, sino que enseña a las masas a someterse y ser dependientes de las clases explotadoras y los supuestos “imperialistas buenos”.

La actuación de los imperialistas chinos y rusos en cuanto a la presente agresión genocida yanqui-sionista confirma su carácter imperialista y reaccionario. Como hemos informado en el número anterior de esta revista, estas superpotencias han mantenido sus relaciones amistosas y sus negocios con el Estado sionista durante todo el genocidio, y se abstuvieron de vetar las resoluciones pro-genocidas de la ONU. Ellas, así como los imperialistas yanquis y europeos, están por reprimir, contener y explotar a las naciones oprimidas, es decir impedir que estos países desarrollen su propia industria y economía independientes, e impedir que los pueblos oprimidos se unan y se levanten por su liberación. Y los métodos imperialistas para alcanzar estos objetivos son el genocidio, la destrucción de la infraestructura e industria, y la destrucción de los sistemas de educación y ciencia, como vemos ahora en Palestina, Líbano e Irán.

Así, la influencia burguesa en el movimiento antiimperialista limita y restringe el

movimiento, y lo pone en riesgo de ser utilizado como instrumento de superpotencias y potencias imperialistas. Los regímenes nacionalistas burgueses en los países oprimidos, incluso cuando realmente están combatiendo al imperialismo, temen el armamento de las masas. Ver el caso de Venezuela, donde el régimen chavista supuestamente “antiimperialista” y “revolucionario” – en realidad un régimen de la gran burguesía burocrática sometida al imperialismo – en vez de movilizar y armar al pueblo ha permitido la explotación yanqui del país, al tiempo que intentaba cambiar de amo invitando al imperialismo chino. Ahora ha culminado su traición y su política vendepatria sometiéndose descaradamente al imperialismo yanqui.

Para los comunistas el armamento de las masas bajo la dirección proletaria es lo que garantiza la independencia del movimiento y permite las “relaciones de lucha conjunta” planteadas por el Presidente Mao. Destacamos que la fuerza del presente movimiento antiimperialista reside en las inmensas masas, principalmente de las naciones oprimidas. La liberación no vendrá de ninguna superpotencia o potencia imperialista ni de las clases dominantes, sino del mar armado de masas bajo la dirección del proletariado a través de sus Partidos Comunistas marxistas-leninistas-maoístas, desarrollando la guerra popular en las revoluciones democráticas, socialistas y culturales hasta nuestra meta final el comunismo.

[Documentos](#)[Home](#)[Escribanos](#)